

CENNI STORICI

SUL

**Santuario della Madonna**

DI

**PRASCONDÙ**

**IN RIBORDONE**



IVREA

Scuola Tipografica Artigianelli

1929

CENNI STORICI

SUL

Santuario della Madonna

DI

PRASCONDÙ

IN RIBORDONE



IVREA

Scuola Tipografica Artigianelli

1929

*A TE, VERGINE MARIA*

*che da oltre tre secoli hai voluto*

*porre il trono di tue grazie*

*nella solitaria valle di Prascondù*

*nella fausta ricorrenza del primo cinquantenario*

*della tua incoronazione a Regina delle Valli dell'Orco*

*offriamo*

*questa nuova edizione della Storia del tuo diletto Santuario*

D. CARLO COSTANTINO

Rettore

*Ribordone, 27 Agosto 1929.*

---

---

## Storia del Santuario

---

### 1. Ribordone.

Nella valle irrigata dal torrente, che dal Monte Colombo discende a Sparone per precipitarsi a poca distanza nell'Orco, è disseminato in sedici borgate l'alpestre villaggio di Ribordone. Chiuso tutto all'intorno da alte giogaie di monti, non apre allo sguardo gli estesi panorami di altre celebri stazioni alpine, e protetto a settentrione dalle svelte punte del Colombo e del Vallone, non è rallegrato nella stagione estiva dagli splendidi ghiacciai del Grande S. Pierre e della Rosa dei Banchi. Ma se è privo delle imponenti magnificenze che più facilmente attraggono l'ammirazione degli amanti della montagna, non manca però di altre bellezze naturali, più rare forse e più delicate, e più care certamente alle anime raccolte e meditabonde. Come « conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa » dal torrente d'argento che spumeggia tra le muscose rocce nell'alveo profondo, si apre la ridente

valle coi verdeggianti fianchi delle montagne, che si vanno di qua e di là gradatamente separando ed allontanando, ed ampiamente si va stendendo sotto il sorriso di un cielo di cobalto « così bello quand'è bello, così splendido, così in pace ». Salgono, ombreggiando i pascoli ridenti, i « frondosi ed ampî castagni », per incontrare più in alto i faggi annosi, e lasciar libero più su ancora il possesso delle sommità agli slanciati pini, che sembrano sostenere colle ardite punte la volta del cielo. E dall'ombra dei castagni e dei faggi occhieggiano le case disperse, unite da serpeggianti sentieri, così ricche di aria e di luce, così semplici e severe nella loro forma alpestre, così quiete e sicure nella loro imperturbabile tranquillità.

Ed in quelle case e tra quei pascoli, tra le cure domestiche e le pratiche della religione, passano la loro vita semplice le donne del paese. E gli uomini? In generale vi si fermano solo alcuni mesi dell'anno, e poi scendono alla pianura, migrando di luogo in luogo, e guadagnandosi il vitto col mestiere dello stagnaio e del calderaio. Ma ognuno di essi passa nei varii villaggi come forestiere, usando coi proprii compagni un dialetto particolare, che nessun altro intende; e perciò vi passa senza contrarre familiarità pericolose, senza sorbire gli errori ed i vizi delle altre popolazioni, e ritorna dove « ode l'eco dei suoi monti, il fragor dei suoi torrenti »,

riportandovi sempre la stessa semplicità di costumi, e la medesima integrità di vita.

Date però le condizioni particolari di quella popolazione, è facile intendere che non possano uscir di là i celebri personaggi, che colla scienza e colle arti si rendano illustri in faccia al mondo, richiedendosi per questo agevolezza di mezzi, opportunità di studi e favore di circostanze. Ma ciò non ostante varii sono gli uomini che seppero elevarsi sopra il comune livello, e due di essi in particolare, appartenenti al ceto ecclesiastico, sono degni di essere qui ricordati. Il primo, per antichità, è il P. Giacomo Boscalis, dell'oratorio di S. Filippo, che lasciò cara e venerata memoria in Torino, e morì nel 1705 assistendo i soldati nell'assedio di Verrua. E l'altro è Mons. Giovanni Antonio Balma, Arcivescovo di Cagliari, morto nel 1881. Egli, in realtà, era nato a Pinerolo, ma suo padre e tutti i suoi antenati erano di Ribordone; ed a questo paese, come a sua patria, portò sempre il più sincero affetto.

*Nota* - Nel 1913 venne ultimata la nuova e comoda strada carrozzabile che unisce Ribordone a Sparone e quindi alla stazione ferroviaria di Pont. Detta strada, lunga Km. 6,800, termina al capoluogo e di qui ricomincia l'antica mulattiera che in un'ora ci porta al Santuario. Si spera però di vedere, e forse presto, il prolungamento di detta strada fino alla pittoresca borgata di Talosio.\*

## 2. La Parrocchia di Ribordone.

Nella borgata di Gabadone sulla sponda sinistra del torrente Riborda, a 1027 metri sul livello del mare, sorge la chiesa parrocchiale dedicata all'Arcangelo S. Michele. Non è grandiosa per ampiezza di dimensioni, nè elegante per pregevolezza di stile, ma è sufficientemente bella e certamente cara alla religiosa popolazione, e tenuta colla massima cura dalla zelantissimo Rettore. La parrocchia è posta sotto il patronato dei conti di S. Martino d'Agliè e marchesi di Geressio e Pont. A qual tempo risalga la sua origine non è possibile definire, per mancanza di documenti: ma è certo di antichissima data, come consta dalla serie dei parroci che tosto riferiremo.

Il rettore più antico di cui si conservi memoria è un certo *Nicolino*, che tenne la parrocchia circa il 1300. Ed in questo e nel seguente secolo si ricordano appena alcuni nomi, cioè: *Michele Bertoldi* di Oglia-nico nel 1353; *Pietro Miglietto*, che lasciò poi la parrocchia per farsi religioso, nel 1363; *Pietro* dei Signori di Agliè nel 1370; *Ugone Langeti* di Tarantasia nel 1372; *Domenico De Camino* di Pont circa il 1400; *Giovanni Gai* nel 1411; Da quest'anno fino al 1521 vi è una lacuna, che potrebbe forse essere colmata con pazienti ricerche nei protocolli dell'Archi-

vio Vescovile d'Ivrea. Ma dal 1521 in poi si può avere la serie completa senza alcuna interruzione. Eccola: 1521 *Giovanni Clerico* di Ribordone; 1536 *Filippo* dei Signori di Agliè; 1563 *Cesare Lucerna* di Vialfrè; 1582 *Matteo Polla* al quale succedette *Domenico Clerico*, che poi rinunziò per accettare un Benefizio a Castagnetto; 1583 *Massimo Appino* di Agliè; 1594 *Domenico Tarizio* di Favria; 1610 *Domenico Clerico* di Ribordone; 1618 *Pietro Avione*, presente al Sinodo di Mons. Asinari; 1652 *Francesco Marchiando* di Frassinetto; 1659 *Pietro Aimone* di Ribordone; 1672 *Andrea Valino* di Locana; 1710 *Giovanni Cavoretto* di Locana, Notaio Apostolico; 1716 *Pietro Gozzano* d'Agliè; 1747 *Giacomo Tarrone* di Ribordone; 1764 *Giacomo Gasco* di Locana; 1795 *Giuseppe Ceresa* di Ribordone; 1828 *Michele Balma* di id.; 1834 *Domenico Forneris* di Candia; 1873 *Gius. Bozzello* di Muriaglio, che rinunziò nel 1881, e fu poscia per 5 anni Rettore della parrocchia di S. Maurizio d'Ivrea; 1882 *Pietro Pesando* di Montalto; 1922 *Carlo Costantino* di Rivarolo.

## 3. Il Santuario.

Quello che rende noto non solo a tutto il Canavese, ma anche alle altre parti del Piemonte, il villaggio di Ribordone è il Santuario della Madonna di

Prascondù. Dalla chiesa parrocchiale salendo sempre lungo il torrente con direzione verso nord-ovest per un terzo di strada circa, e verso settentrione per gli altri due terzi, dopo un cammino di poco più di un'ora si arriva al Santuario. Esso si eleva a circa 1321 metri sul livello del mare, e si dice di *Prascondù*, parola piemontese che significa *Prato nascosto*, con nome preso evidentemente dalle condizioni topografiche di quella regione. E veramente a chi o salga da Ribordone o scenda dal Colle che divide la punta del Vallone dal Monte Colombo riesce una sorpresa l'incontrarsi d'improvviso in quell'ampio edificio, che non si sa come possa essere sorto tra quei remoti pascoli dove nessuno può aspettarsi altro all'infuori delle minuscole e sempre uniformi case dei pastori. Ed è in quel prato nascosto che Maria SS. vuol far crescere i fiori più soavi delle sue grazie, ed è da quel luogo solitario che la Madonna sembra ripetere ad ogni anima cristiana quelle parole: « la condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore ».

#### 4. Il Miracolo che diede origine al Santuario.

L'origine del Santuario data dalla prima metà del secolo decimosettimo, ed è da attribuire ad un miracolo che piamente si crede operato da Maria SS. nell'anno 1619. E quì — giacchè il parlar di mira-

coli al secolo ventesimo può sembrare a taluni un anacronismo, — importa che ci intendiamo bene in qual senso ad un miracolo si attribuisca l'origine del Santuario. Stabiliamo dunque come un fatto storico indiscutibile che gli abitanti di Ribordone si sono determinati ad elevare un Santuario a Maria SS. quando credettero che per un fatto miracoloso Maria SS. ne avesse loro fatto un esplicito invito. E su ciò da quanto diremo non può rimanere il minimo dubbio. Che poi il fatto, che il popolo di Ribordone credette e crede tuttora un miracolo, fosse un miracolo realmente, oppure una semplice allucinazione od un inganno, ecco quello che non si può affermare *a priori*, ma si deve esclusivamente giudicare sul valore dei documenti. Perchè a questo proposito sono da evitare i due estremi: l'eccesso di quelli che senza alcuna precauzione non solo ammettono il miracolo, ma ne pongono la credenza alla pari, direi quasi, colla fede nelle verità rivelate; ed il difetto di coloro che ad occhi chiusi negano il miracolo, senza darsi la pena di considerare i motivi storici che lo possono dimostrare. Estremi questi non solo irrazionali, ma anche perniciosi: pernicioso il primo, perchè confondendo spesso giudizi soggettivi coi dogmi della religione, dà occasione ad altri di non accettare i dogmi, in quella maniera stessa che si possono rifiutare i privati apprezzamenti; peggiore il secondo, perchè

nasce ordinariamente da una radice d'incredulità, che, consciamente o no, si cela nel fondo del proprio cuore. Cercando adunque di attenerci al giusto mezzo, riassumiamo dapprima brevemente il fatto, ed esporremo poi i documenti, sulla cui seria attendibilità noi siamo persuasi che si tratti realmente di un fatto miracoloso.

### 5. Il Fatto.

Nel dicembre del 1618 Giovanni Berrardi con suo figlio Giovannino e tre altri compagni, seguendo l'uso di Ribordone, avevano lasciato il paese nativo, e si erano recati in Lombardia ad esercitare il mestiere del calderaio. Si trovavano in Mombersiero, paesello della Diocesi di Pavia, quando avvenne un fatto disgustoso in sè stesso, ma che nel disegno della Provvidenza divina doveva essere principio di importanti avvenimenti. Standosi una sera, prima del riposo notturno, per recitare le orazioni del buon cristiano, il Berrardi padre raccomandò al suo Giovannino di recitare come gli altri le sue preghiere. Fosse stanchezza, fosse cattiva volontà od altro, il giovanetto si rifiutò. Insistendo il padre nelle sue esortazioni, persistette il figlio nel suo diniego. Onde, come facilmente accade in simili circostanze, non seppe contenersi il padre nei limiti di una giusta correzione. Perchè, visto che il figlio si rifiutava di sciogliere la lingua per benedire Iddio, egli

volle maledirlo precisamente nell'uso della parola, e, senza attendere alla gravità dell'imprecazione, si lasciò sfuggire la frase: che tu non possa parlare mai più! Nè si limitò alle parole, ma passò ai fatti e colle percosse ancora sfogò l'ira sua contro il disubbidiente figliuolo. Così guastano spesso i genitori la buona causa della correzione, facendo un puntiglio di ciò che dovrebbe essere unicamente zelo del bene, e sostituendo l'uso della forza a ciò che dovrebbe essere sovra tutto prestigio di autorità.

Ma non tardò a pentirsene l'infelice genitore! Sia che egli abbia esagerato nelle percosse, sia che il figlio si trovasse in cattive disposizioni di salute, sia ancora che il dito di Dio sia intervenuto a preparar le cose sul piano di un disegno provvidenziale, il fatto è che il povero Giovannino sotto i colpi del padre svenne, nè per tutta la notte potè essere richiamato ai sensi, malgrado le cure che gli furono tosto e continuamente prodigate. Solo verso il mezzodì del giorno seguente cominciò a riaversi e poco per volta a ristabilirsi, ma con sorpresa dolorosa di tutti, non potè più articolare parola. Era effetto delle percosse ricevute? Era la Provvidenza di Dio che suggellava e puniva nello stesso tempo la maledizione paterna? Certo il povero genitore prese la lezione per conto suo in questo secondo senso, e, come a riparare il male fatto, fece fin d'allora voto

di condurre nel prossimo anno il giovane disgraziato al Santuario di Loreto, perchè la Madonna cancellasse l'opera sua, e ridonasse la parola al muto figliuolo.

Nel ritornare però alla propria casa, non trascurò i mezzi naturali che l'arte salutare suggerisce, e ricorse al consiglio e alle prescrizioni dei migliori medici che potè consultare nelle città per cui passava seguendo il suo lungo cammino. Ma tornata inutile ogni cura, sul fine di gennaio dell'anno 1619, giunse coll'infelice Giovannino alla propria casa, col dolore inesprimibile di presentarlo alla desolata consorte in quel miserabile stato.

Per le necessità della famiglia ritornò poi il padre ad esercitare il suo mestiere verso la città di Asti, ed il muto Giovannino restò in casa, attendendo soprattutto alla cura del gregge.

Venuto poi l'estate, pensò il padre al voto fatto e giudicò che quello sarebbe stato il tempo più opportuno per eseguirlo; ma, considerando le strettezze finanziarie della famiglia, deliberò invece di differire ad altra occasione, in cui con minor sacrificio potesse sopportare le spese del viaggio. La Madonna però voleva che quel voto in quel tempo precisamente fosse sciolto, perchè intendeva di dare una dimostrazione solenne della sua materna benevolenza.

Stava dunque, il 27 agosto 1619, Giovannino pa-

scolando il suo gregge nella solitaria valle di Prascondù, quando gli apparve una donna ben vestita e con un velo in capo, la quale senz'altro l'assicurò che era la Madonna, e gli soggiunse che era venuta apposta per insegnargli quello che avrebbe dovuto fare, se desiderava di ottenere la grazia da tanto tempo invocata. Gli disse pertanto che in primo luogo gli conveniva fare con suo padre il pellegrinaggio a Loreto, e che poi avrebbe dovuto persuadere il popolo di Ribordone ad erigerle in quel luogo stesso una chiesa, in cui si dovessero compiere per l'avvenire alcune pratiche devote, che Ella stessa si degnava di specificare.

Corse immediatamente il giovane a dar l'annuncio a sua madre, che si trovava in casa, e — cosa mirabile — per due ore potè liberamente parlare per narrare alla madre sua, e ad altre persone accorse, la grande bontà della Madonna verso di lui, e per esporre a nome di Lei quello che si doveva fare. E dopo eseguita la fedele ambasciata, con dolorosa meraviglia degli astanti, restò nuovamente privo della favella.

Ritornato il padre, e sentito il fatto straordinario, non dubitò un istante di eseguire la volontà della Madonna, e, preparati i mezzi occorrenti, con Giovannino e col compagno di viaggio Martino Francesetti, s'incamminò alla volta di Loreto. Giuntivi nelle solennità del Santo Natale, i tre pellegrini fecero con pietà sincera

le loro divozioni, e si accostarono ai santi Sacramenti. Ma non era ancor giunto il momento della grazia, e la Madonna voleva ancor mettere alla prova la vivezza della loro fede. Se ne partirono dunque il giorno di Santo Stefano per ritornare alla propria casa, confidando che la Madonna avrebbe eseguito la sua promessa, quando fosse compiuto il loro pellegrinaggio. Non tanto però voleva che attendessero il sospirato favore la buona Madre celeste. Passando, a poca distanza da Loreto, dinanzi ad una croce, eretta sul fianco della strada, il buon Giovannino si sentì infiammato, come narra egli stesso, da un insolito sentimento di divozione, e inginocchiandosi tosto innanzi, recitò mentalmente una breve preghiera. Ed ecco che dopo qualche minuto si alza tutto raggianti di gioia, e scioglie la sua lingua per lodare Iddio, ringraziare Maria Santissima del miracolo compiuto.

La favella era dunque riacquistata; bisognava pertanto affrettare il passo alla volta del proprio paese, per farvi eseguire gli ordini della Madonna.

### 6. La dimostrazione del Miracolo.

Non occorre dire che lo straordinario avvenimento ha fatto un'impressione profonda nel paese di Ribordone. Là tutti avevano conosciuto il Giovannino Berrardi, che da due anni era completamente muto, tutti sape-



Nostra Signora di Prascondù.

vano che aveva parlato durante lo spazio di due ore prodigiosamente, per esporre l'ambasciata della Madonna, e tutti per conseguenza attendevano ansiosamente la prova del miracolo di Loreto, come conferma della reale apparizione della Madonna nella Valle di Prasdondù. E la prova del miracolo non mancò.

E la fama dell'avvenimento non si trattenne nei confini di Ribordone, ma, passando assai al di là, interessò per lo meno tutta la regione Canavesana. Onde il Vescovo d'Ivrea mons. Giuseppe dei Marchesi di Ceva, con quella prudenza che sempre usa l'autorità ecclesiastica in simili casi, per impedire che o si diffondesse la falsa notizia di un prodigio finto, o si rifiutasse la relazione di un miracolo vero, ordinò che si facesse un processo solenne, e che così si stabilisse la realtà dell'avvenimento. Si recò pertanto, a nome del Vescovo, sul luogo stesso di Ribordone il Vicario Generale Can. Pietro Bellino, uomo accorto e prudente, e nei giorni 13 e 14 giugno dell'anno 1621, interrogando in presenza di testimoni tutte le persone che più direttamente avevano partecipato al fatto miracoloso, ne fece stendere per mano di notaio l'ampia relazione, che tuttora si conserva nell'archivio parrocchiale di Ribordone, e che noi integralmente riferiamo. E la riferiamo nella sua originale semplicità, senza cambiarvi l'ortografia, non conforme a quella che oggidì s'insegna

nelle scuole, nè certe espressioni e modi di scrivere che son proprii di quei tempi. Al testo latino faremo seguire la traduzione letterale in apposite note a piè di pagina.

### 7. La relazione del processo.

« Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo et die decima tertia mensis junii Universis sit manifestum, quod in loco Ribordoni coram nobis Petro Bellino I. U. D., Thesaurario, et Canonico Ecclesiae Cathedralis Ippor. Curiaeque Episcopalis ejusdem Civitatis Gen. Vicario pro Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> DD. Josepho ex Marchionibus Cevae, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo ejusdem Civitatis, et Comite, et in hac parte ab eodem ad infrascripta peragendum specialiter delegato.

« Inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Joanne Filio alt. Joannis Berrardi de Ribordone virtute denunciationis sive notitiae in Curia Episcopali Ipp. porrectae per Reverendum Presbyterum Joannem Petrum Avionum Curatum dicti loci Ribordoni sub die ..... mensis proximi praet. pro veritate habenda super his de quibus interrogabitur, qui juramento suo in manibus nostris praestito tanctis corporaliter scripturis, ac poena excommunicationis eidem imposita mediantibus

uti veritate promisit: deinde per nos examinatus et interrogatus (1).

« *Respondit*: Esser d'età d'anni 41 in circa, posseder in beni il valor di scudi 100, esser originario di Ribordone, maritato con Maria figlia d'Antonio Chiantello dello stesso luogo già anni 17 o 18 circa in qua, aver avuto da essa cinque figliuoli maschi viventi; il primo de' quali, si chiama Giovanni, d'anni 16 circa, ed averlo egli nell'anno 1618 condotto seco per insegnargli l'arte da stagninaro, mestiero proprio d'esso, e ritrovarsi nel mese di dicembre di detto anno nel luogo di Mombersiero, Stato di Milano e Diocesi di Pavia, ed esser entrambi iti con Giacomo, con Michael Riva ed Antonio Chiantello, tutti di detto luogo e dell'istess'arte di stagninaro a casa di Giacomo Bus di Mombersiero, ove essendosi una sera coricati sul fieno per dormire, il detto Gio. Berrardi di Ribordone

(1) L'anno del Signore 1621, il giorno 13 del mese di giugno, a tutti sia manifesto che nel luogo di Ribordone, innanzi a noi Pietro Bellino dottore in ambe' leggi, tesoriere e canonico della Chiesa cattedrale d'Ivrea, e della Curia vescovile della stessa città Vicario generale, — in luogo dell'ill mo e rev.mo signor Giuseppe dei marchesi di Ceva, per grazia di Dio e della Sede apostolica Vescovo della già detta città d'Ivrea e conte, — e per la presente causa dallo stesso a trattar le cose infrascritte specialmente delegato, — fu inquisito per avere le debite informazioni con Giovanni figlio di un fu altro Giovanni Berrardi di Ribordone, in virtù della denunzia o notizia portata alla Curia vescovile dal rev. prete Giovanni Pietro Avione, curato del detto luogo di Ribordone, per sentir da lui la verità sopra quelle cose di cui sarà interrogato, il quale, prestato giuramento nelle nostre mani, toccate corporalmente le scritture, e sotto pena di scomunica avendo promesso di dir la verità, da noi esaminato ed interrogato, rispose.

disse al suo figliuolo Gioannino in presenza degl'altri che pria di coricarsi facesse il segno della santa Croce, e dicesse forte il *Pater*, ed *Ave*, ed ei ricusò di farlo: Ciò vedendo egli, più volte l'esortò colle buone, ma non potendo ridurlo ad obbedire, lo minacciò fortemente, ciononostante facendo vieppiù il restìo, mosso da sdegno il padre dicendogli: *va che non possi più parlare*, e lo percosse. Per questo il figlio forse per risentimento delle riprensioni, e battiture del Padre, restò quasi come in agonia senza più poter parlare con grande stupore e meraviglia degl'astanti, i quali tosto col padre s'alzarono, e si fecero dare del lume, e dell'aceto dal padrone della casa procurando tutti di farlo rinvenire in se stesso, ma nulla valse ogni ristoro, ogni lor sollecitudine, restando così quasi agonizzante sino all'indomani a mezzodì, e poi andò migliorando, e si rimise nel primo stato non potendo però parlare, e di tanto in tanto cadea per certi accidenti, che gli sopravveniano, e gli duravano un quarto d'ora o più, o meno, restando come morto, e tramandando fuori schiuma dalla bocca, o tremando per tutto il corpo, e poi ritornava in se stesso non potendo però mai articolare parola per un impedimento, che aveva nel petto, come esso con segni indicava. Ora desiderando il dolente suo padre di risanarlo da tal infermità, sollecito condusselo da un medico in Asti, il quale gli ordinò una polvere

rossa, mista con vino bianco; ma il rimedio niente giovò all'infermo. Ric conducendolo pertanto a casa, passando a Cuornè lo fece visitare da un medico di detto luogo, e questi pure ordinandogli una medicina, e certe ontore giovarono neppure al povero giovine. Giunsero pertanto a casa il giorno di Santa Lucia del detto anno, e mese, nel detto luogo, e rimessolo alla sua moglie, e madre rispettivamente d'esso informante e figliuolo, acciò lo governasse essendo inabile ad esser condotto fuori; e poi se ne ritornò in Asti a guadagnarsi il vitto con l'arte suddetta, e quindi ritornato poi a casa alla Pasqua seguente ritrovò il detto figliuolo nel medesimo stato in cui l'aveva lasciato, e comechè l'aveva di già invotato sino dal mese antecedente di dicembre alla Madonna Santissima di Loreto nel ritorno, che fecero a casa, e promessogli di condurlo seco per soddisfare al voto, acciò per l'intercessione di essa gloriosa Vergine libero restasse il figliuolo, e ricuperasse la loquela, del che dimostrò con segni il figlio d'averne piacere, alli 25 agosto giorno di domenica il padre determinò tra se stesso, di non voler più in quell'anno soddisfar al voto, per esser carico di figli, e povero, ed intanto ritrovando in quell'istesso giorno il suddetto Giacomo Riva suo compagno concertò seco lui di ritornare l'inverno susseguente al paese per lavorare, come aveva fatto l'anno antecedente.

« Il qual disegno poi non eseguì, poichè il martedì seguente, che fu il 27 agosto dell'anno 1619, intese alla sera da Maria Chiantello sua moglie, che Gioannino avea parlato l'istesso giorno per lo spazio di due ore, e le avea detto, ch'egli trovandosi in Prascoduto finaggio di Ribordone vicino alla sua abitazione, e che ivi sedendo in terra gli apparve una donna di onesta statura, di mezza età, e bianca in volto con una pezza di tela in capo, ed una corona al collo a cui eravi appesa una crocetta, e gli disse: Che fai? ed egli rispose: Sto riposandomi; ed essa soggiunse, dirai al tuo Curato, ed al tuo Direttore di Ribordone che qui facciano fabbricare una Cappella e vi si dipinga l'Immagine della M. di Loreto, di più si faccia una campana, che si suoni il sabbato a mezzogiorno, e gl'altri giorni mattina e sera, e vi si celebri tre messe l'anno in tre giorni di sabbato, e dirai al tuo padre che ti conduca a Loreto a compier il voto, priachè passi quest'anno, altrimenti non otterai più la grazia; alla qual donna, ch'esso tiene fosse la gloriosa Vergine, promise di far sapere il tutto. Quindi essa segnandolo tre volte colla crocetta, che avea appesa alla corona, disparve. Il che avendo inteso il padre vedendolo nuovamente mutolo si risolse di partir in quell'istess'anno, e andar a visitare la Santa Casa di Loreto nel mese di Dicembre di detto anno 1619; ed il giorno di

S. Stefano giunti nel detto luogo, il padre confessatosi, e comunicatosi, e sentita entrambi la messa sen partirono per ritornare alla patria. Ed essendo vicini ad una grossa croce distante da Loreto 7 miglia e mezzo ivi il figliuolo si sentì muovere nell'interno da uno spirito di divozione, s'inginocchiò avanti a detta croce, e col l'interno del cuore, non potendo ancora proferir parola, si mise a far d'orazione, pregando Iddio a volergli concedere la grazia, ed in quell'istante si senti ricuperata la voce, e disse al suo padre: Finalmente per grazia di Dio, e della Beata Vergine son libero, e quivi son stato liberato; al che pure si trovò presente un certo Martino Francesetto dello stesso luogo di Ribordone, e con questo il Padre esaminò il figliuolo, e si fece raccontare quanto dissopra. Quindi gli narrò pure che la Madonna gli avea imposto di non far parola di quanto sopra a nissun'altro fuorchè a lui, al suo Curato ed al Direttore, i quali poi dovessero pubblicare il tutto, e far istanza alla Comunità del detto luogo per far fabbricar la Cappella, come abbiamo veduto, quindi giunti alla Pasqua seguente al detto luogo il figliuolo subito si confessò dal signor Curato, il quale pria che fosse muto era suo ordinario Confessore ed a questi ho notificato il tutto, acciocchè pure facesse noto alla Comunità ed agli altri di Ribordone, come ora è notissimo, che il detto figliuolo è stato dal mese

di dicembre 1618 sino alla Pasqua del 1620 mutolo affatto, e da quel tempo in qua per la grazia ricevuta da Dio, e dalla B. Vergine di Loreto, egli ha sempre parlato, e parla distintamente, nè mai più ha patito quegli accidenti che gli soppravvenivano nel principio che restò muto, ed intanto gli uomini di Ribordone si sono risolti a far fabbricare nel detto luogo di Prasconduto una Cappella, nel modo che si puol vedere. Et haec sunt, et nesciens scribere, fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Ioanne filio Ioannis Berrardi de Ribordone qui iuramento suo mediante et poena excommunicationis imposita, informando deponit ut infra (1):

Che essendo di compagnia di suo padre nel luogo di Mombercier una sera sendo accolligati sopra il fieno per dormir oue gli erano duoi altri huomini di questo luogo, nominati uno Antonio Chiantello e l'altro Giacomo Riva, suo padre, gli fece istanza di recitar il Pater e l'Ave Maria forte, il che ricusando di fare per timor degli astanti, se ben diceva dett'orationi piano, sdegnato detto suo padre per questa disobbedienza, lo percosse, dicendo che non puotesse mai parlar altro, e in quel punto restò morto, e dopo restò mutolo fino al

(1) Fu pure inquisito per aver informazioni con Giovannino figlio di Giovanni Berrardi di Ribordone, il quale con suo giuramento, e sotto pena di scomunica, rispondendo depone come infra.

mese di Agosto dell'anno seguente che fu l'ultimo martedì di detto mese, nel qual giorno essendo esso informante a sedere sopra la terra nelle fini del presente luogo oue si dice Prasconduto, tenendo la mano sotto il capo mezzo adormentato, ivi sopraggiunse una donna d'honesta statura con una pezza di tela in capo con volto bianco e di mezz'età, la quale gli disse che era la Madonna et che sarebbe guarito ogni volta che fosse andato a compir il voto di visitare la Santa Casa di Loreto, che lui informante haueua fatto nel luogo di Mombercier, quando restò mutto e mezzo morto e che douesse dir agl'huomini di Ribordone che doueuan fabricar una capella nel detto luogo di Prasconduto con l'Image della Madonna di Loreto et in quella far celebrar tre sabbati dell'anno messa o far fabricar una campanella e quella sonar il sabbato a mezo giorno e gl'altri giorni la mattina e sera douessero ogni sabbato dopo mezzo giorno fare messaglia, alla qual donna ch'esso tiene sia la gloriosa Vergine promesse d'adempir il voto e di far saper quanto gl'haueua commesso, e dopo detta donna segnò esso informante con una crocetta ch'haueua atacata ad una corona ch'ahueua al colo tre volte, indi sparì mentre lui si voltò a uedere altroue. Il che seguito subito andò a casa sua iui uicina a raccontò il tutto a sua madre con la quale parlò per lo spatio di due hore e poi di nuovo ritornò mutto e tale è stato finchè di

compagnia di suo padre andò a compir il voto in visitar la Santissima Casa di Loretto; la qual uisitata e in essa sentito messa, nel ritornar che fece al paese gionto che fu ad una croce lontano da Loretto si sentì muover all'intorno uno spirito di diuotione per il qual s'ingenocchiò auanti detta croce e quiui con l'interno del cuore non puotendo parlar nè proferir parole disse tre Pater e tre Ave Marie pregando Iddio a volerlo liberar e in quell'istante si sentì recuperata la voce e cominciò dir a suo padre che ringratiaua Iddio che l'hauesse liberato e che gl'hauesse restituito il parlare qual ha continuato e continua; e gionto che fu al presente luogo si confessò e comunicò dal rev. Curato, che auanti che fosse mutto era suo ordinario confessore, a cui fece saper quanto sopra e sì come la beata Vergine gli apparve nel detto luogo di Prasconduto gl'haueua imposto, che subito adempito il voto e recuperata la parola si confessasse dal detto Curato suo confessore e a quello facesse saper il tutto e che detto Curato il tutto douesse notificar al Populo il tutto compisse, et haec sunt.

« Est aetatis annorum sexdecim Filius familias, et nesciens scribere fecit sequens signum, subdens ex se (1):

« Bisogna che scriuiate ancora, che la Madonna

(1) E questo è ciò che ha detto. È dell'età di anni sedici, figlio di famiglia, e non sapendo scrivere fece il seguente segno, soggiungendo da sè.

quando m'apparve mi disse, che si dovesse feriar quel giorno di martedì, nel qual gl'era apparsa.

« Et ulterius concessimus testimoniales reales exhibitionis fidei habitae a Confessario per Joannem Berrardum, cujus tenor sequitur et est talis.

Joannes Berrardus visitavit hanc almam Domum Lauretanam. Confessus die 26 mensis decemb. anni 1619 et Sacramentum Eucharistiae accepit. Ego Octavius Bulgarinus Sacerdos Societatis Jesu Poenitentarius. Quae quidem verba, exceptitis nominibus, cognominibus dicti Joannis, ac confessarii, die, mense, et anno, ac Sacramentum Eucharistiae accepit, sunt typis edita.

« Anno Domini 1621 et die 14 mensis iunii, in loco Ribordoni, inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Maria Uxore Joannis Berrardi de Ribordone, qui juramento suo, et poena excommunicationis imposita mediante dicit, et informando deponit ut infra (1).

« Che circa il fine del mese d'agosto non ricor-

(1) Ed inoltre abbiamo conceduto le testimoniali della reale prestazione di fede che ebbe il confessore da Giovanni Berrardi, di cui segue il tenore ed è tale: — Giovanni Berrardi visitò quest'Alma Casa Laurentana. Si confessò il giorno 26 del mese di dicembre dell'anno 1619, e ricevette la sacra Eucaristia. Io Ottavio Bulgarino sacerdote della Compagnia di Gesù, penitenziere. — Le quali parole, eccettuati i nomi e cognomi del detto Giovanni e del confessore, il giorno, mese ed anno e ciò che riguarda la Santissima Eucaristia, sono stampate.

L'anno del Signore 1621, il giorno 14 del mese di giugno, nel luogo di Ribordone, fu inquisito, per aver informazioni, con Maria moglie di Giovanni Berrardi di Ribordone, la quale prestato giuramento, e mediante l'imposizione della pena di scomunica disse, e, informando, depose come infr-

andandosi precisamente del giorno nè anno venne un suo figliuolo chiamato Gioannino circa l'ora del desinare in casa, ove erano essa informante, e Domenica sua cugina, il qual Gioannino disse ad essa informante, e Domenica sua cugina: Io ho veduto una Donna nel Prasconduto, ove io era sedendo con il braccio sotto la testa. In sentendo lei informante, atteso che detto suo figlio già per alcuni mesi avanti era restato muto senza poter parlare, disse verso detto suo figlio: lodato sia Iddio, sei pur liberato mio figlio; il quale rispose: no madre, io non sono liberato, sin tanto che io vada a visitar la Madonna di Loreto; perchè quella Donna mi ha detto, che tornerò a perder il parlare, e che non sarò liberato sin tanto ch'io vadi alla Madonna di Loreto, e che dicessi alla Comunità del presente luogo, che nel luogo, dove detta Donna era parsa, dovesse fabbricare una Cappella ad onore della B. Vergine, ed in quella vi dovesse esser un Campanino, e celebrarsi tre volte l'anno ad onor della gloriosa Vergine.

« E dopo aver parlato per spazio di due ore con lei informante, di nuovo perse la loquela; tuttavia mostrava allegrezza grande d'animo nel volto, e faceva molti atti esterni di divozione, ed inginocchiandosi molte volte con le mani giunte, mostrando esteriormente quella istessa allegrezza, che era solito avere quando parlava, e così continuò sintanto che fu ritornato da Loreto ove

fu condotto da detto Giovanni suo padre, dal qual tempo in qua ha sempre continuato a parlare come si vede al presente, et haec sunt.

Est aetatis annorum quadraginta circiter uxorata, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Dominica filia Iacobi Berrardi de Ribordono, quae iuramento suo mediante informando deponit ut infra (1):

Che Gioannino figliuolo di Giovanni Berrardo del presente luogo sendo mutto vense un giorno del qual nè dell'anno essa precisamente non si ricorda, a casa di suo padre, oue ritrovato Maria sua Madre in presenza di lei informante, li parlò per qualche breve tempo e sentì dire a sua madre che non sarebbe liberato sin tanto che non fosse andato alla Madonna di Loreto et l'istesso giorno lo uide puoi mutto come prima era et haec sunt.

Est aetatis annorum quatuordecim et fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Antonio filio quondam Iacobi Cantello de Ribordono,

(1) È dell'età di anni 40 circa, maritata, e non sapendo scrivere fece il seguente segno.

Fu pure inquisito per aver informazioni con Domenica figlia di Giacomo Berrardi di Ribordone, la quale con suo giuramento, informando deponne come infra.

qui iuramento suo mediante informando deponit ut infra (1):

Che ritrouandosi nel luogo di Mombersiero, terra d'Imperio, sendo a giacer sopra il fieno in compagnia di Giacomo Riva e di Giovanni e Gioannino padre e figliuolo di Berardo, tutti del presente luogo, sentì detto Giovanni Berrardo ad esortar detto suo figliuolo che volesse dir il Pater e Ave Maria forte, acciò lo potesse correger fallando, e non uolendo il figliuolo dir dett'orationi ad alta voce, il padre si corrucciò e lo percosse, e in quel tempo restò il figliuolo mutto, et indi dopo circa dieci giorni giunsero in Asti tutti insieme et andarono dal signor Francesco Fressia di Montechiaro all'hora residente in detta Città conosciuto da lui informante il qual signor medico gl'ordinò certe medicine, le quali tuolte, detto figliuolo di Berrardo recuperò il parlare per il spatio di quattro o cinque giorni e puoi di nuovo ritornò mutto, e così ha continuato sinchè è ritornato dalla Madonna di Loretto, dal qual tempo in qua ha sempre parlato; il che è notorio e manifesto a tutte le persone del presente luogo, et haec sunt.

Est aetatis annorum sexaginta circiter, possidet in

(1) È dell'età di anni 14 e fece il seguente segno. Fu pure inquisito per aver informazioni con Antonio figlio del fu Giacomo Cantelli di Ribordone, -it quale mediante suo giuramento, depone come infra.

bonis ualorem scutorum centum, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

Item inquisitum fuit pro informationibus habendis cum Martino filio quondam Michäelis Franceseti de Ribordono (1):

Che dell'anno 1619 del mese di dicembre, non ricordandosi precisamente del giorno, se ben crede che fosse il giorno di Santo Steffano, dopo aver uisitato la Santa Casa di Loretto in compagnia di Giovanni e Gioannino padre et figliuolo di Berardo del presente luogo, gionti che furono ad una Croce alta iui s'ingenocchè inanti detta Croce detto Gioannino, il quale dopo essersi fermato per il spatio d'un Pater et un Ave Maria, cominciò levandosi in piedi formar parola dicendo lodato Iddio io parlo, non hauendo per il passato particolarmente durante il viaggio, che fecero insieme dal presente luogo alla Madonna e dalla Madonna iui durante quel tempo detto figliuolo molte volte cadeva come morto in terra e dopo leuaua, li quali accidenti dopo che hebbe rihauuto il parlare nel luogo suddetto non gli sono mai più ritornati per quanto egli sappia et haec sunt.

Est aetatis annorum triginta septem circiter pos-

(1) È dell'età di anni 60 circa, posiede in beni il valore di cento scudi, e non sapendo scrivere fece il seguente segno

Fu pure inquisito per aver informazioni con Martino figlio del fu Michele Francesetti di Ribordone.

sidet, in bonis valorem scutorum quinque centum, et nesciens scribere fecit sequens signum. †

« Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo et die decima quarta mensis Iunii Universis sit manifestum quod super finibus Ribordoni in Regione nuncupata in Prasconduto ante Cappellam noviter constructam sub titulo Beatissimae Virginis Lauretanae, coram nobis Petro Bellino I. U. D. Thesaurario et Canonico ecclesiae Cathedralis Ipporegiensis, Curiae episcopalis eiusdem Civitatis generali Vicario, pro Ill.mo et Rev.mo D.no D.no Iosepho ex Marchionibus Ceuae, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi iam dictae Civitatis et Comite.

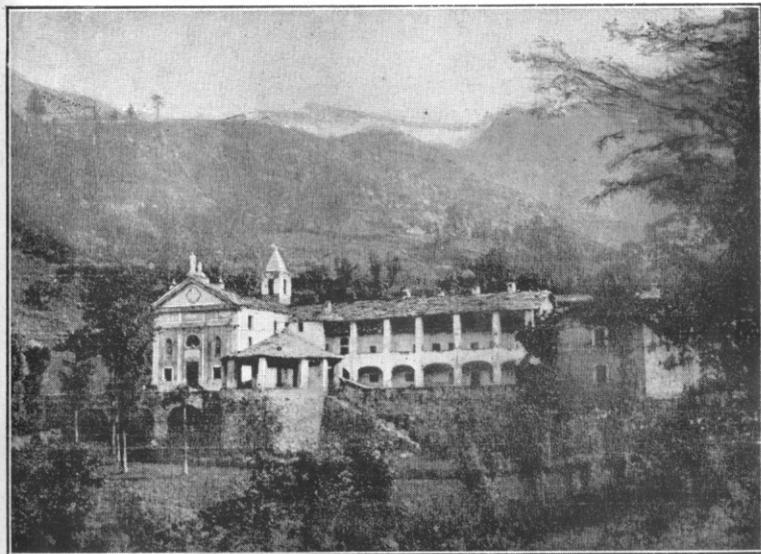
« Comparuit Jacobus Filius Joannis Asserolii de Ribordono aetatis annorum octoginta circiter qui in verbo veritatis dicit, et attestat, primo ejus juramento praestito (2).

« Che sendo sordo durante anni sette o circa, votatosi l'anno passato d'aggiustar la fabbrica della

(2) È dell'età di anni 37 circa, possiede in beni il valore di cinquecento scudi, e non sapendo crivere fece, il seguente segno.

L'anno del Signore 1621, il giorno 14 del mese di giugno, a tutti sia manifesto che nei confini di Ribordone, nella regione detta di *Prascondù*, innanzi alla cappella recentemente costrutta sotto il titolo della B. Vergine di Loreto, innanzi a noi Pietro Bellino, dottore in ambe leggi, tesoriere e canonico della Chiesa cattedrale d'Ivrea, della Curia vescovile della stessa città Vicario generale, in luogo dell'ill.mo e rev.mo signor Giuseppe dei marchesi di Ceva, per grazia di Dio e della Sede apostolica vescovo della già detta città e conte.

Comparve Giacomo figlio del fu Giovanni Asseroli di Ribordone, dell'età di anni ottanta circa, il quale in parola di verità, prestato prima il suo giuramento, dice ed attesta.



Santuario di Nostra Signora di Prascondù  
con l'annesso Ospizio dei Pellegrini.

presente Cappella, e seguendo il voto fatto, ogni giorno a poco a poco ricuperò l'udire in modo che resta libero di tal sordità. Et ulterius: delato juramento Antonio quondam Michaelis Bettazze, Jacobo Chiantello Consulibus, egregio Jacobo Franceseto Notaio, et Secretario, Jacobo quondam alterius Jacobi Chiantelli, Joanni Antonii Pont omnibus Credendariis, Petro quondam Antonii Pollae, Jacobo quondam Joannis Azzeroii, Joanni Franceseto, Jacobo quondam Petri Rivaie, Dominico quondam Antonii Pont, egregio Joanni Polla Notario, Petro quondam Jacobi Bianchi, Antonio quondam Martini Chiantelli, Joanni Combettae omnibus patribus familias ejusdem loci Ribordoni, qui tactis per quemlibet ipsorum scripturis in manibus nostris, et ad nostram delationem praestito, primo separatim, deinde conjunctim: dixerunt, et attestati sunt ac attestantur (1): Siccome essi hanno veduto Gioannino del fu Giovanni Berrardo, figlio di famiglia, d'età d'anni sedici circa, ivi presente parlare, indi muto durante circa un anno, nei due anni

(1) Ed inoltre deferito il giuramento ad Antonio del fu Michele Bettazzo ed a Giovanni Giacomo Chiantello, consoli, a Giacomo Francesetto notaio e segretario, e Giacomo figlio di un fu altro Giacomo Chiantello, a Giovanni di Antonio Pont, tutti Credendarii, a Pietro del fu Antonio Polla, a Giacomo del fu Giov. Asseroli, a Giov. Francesetto, a Giacomo fu Pietro Riva, a Domenico fu Ant. Pont, a Giov. Polla notaio, a Pietro fu Giacomo Bianchi, ad Antonio fu Martino Chiantello, a Giovanni Combette-tutti padri di famiglia del detto luogo di Ribordone, i quali toccate ognuno le scritture nelle nostre mani, ed al nostro invito prestato giuramento prima separatamente, poi tutti insieme, dissero ed attestarono ed attestano.

o circa prossimi passati, ed esser notorio pubblica voce e fama nel luogo di Ribordone, che detto Gioannino sia stato liberato da tal difetto in una visione, che esso ha detto aver avuto dalla Beatissima Vergine, ritrovandosi nel presente luogo, ove resta fabbricata la presente Cappella, e per il viaggio fatto alla Madonna Santissima di Loreto. In conformità di quanto gli disse essa Santissima Vergine in detta visione, la qual ebbe dopo essersi destato dal sonno in esso luogo; e che dal tempo, che era muto, quando occorreva si parlava a detto Gioannino, esso mostrava d'intender ogni cosa facendo segno, che non poteva parlare, o rispondere per un impedimento, che aveva nel petto, toccando il petto con la mano. Propterea pronunciato notorio supradicto pro vero, et notorio, juxta dicta, et depositiones suprascriptorum Testium, attestantium ad aeternam rei memoriam testimoniales de praedictis, et informationibus ut supra sumptis concessimus, et concedimus per praesentes.

*Dat. ut supra.*

PETRUS BELLINUS, Vicarius Generalis  
ZOLA, manualmente

### 8. La Costruzione della prima Chiesa.

Prima ancora che il Vicario Generale istituisse il processo sopra riferito, prima ancora che con tutte

quelle severe indagini si studiasse l'avvenimento in tutti i suoi particolari, il popolo di Ribordone aveva dato il suo giudizio, e l'aveva dato con quel semplice buon senso che ha fatto nascere il proverbio: voce di popolo, voce di Dio. Il popolo di Ribordone ha creduto, senza tante tergiversazioni, che la Madonna l'aveva degnato di una sua particolarissima grazia, e per ciò nella vivezza della sua fede si è creduto in dovere di dimostrarle tosto col fatto la sua ubbidienza e la sua gratitudine. Onde, senza porre tempo in mezzo diede mano immediatamente alla costruzione della chiesa, in quel luogo e in quella maniera stessa che la Madonna gli aveva indicato. Sorse pertanto il sacro edificio nella valle verdeggiante, come candida gemma nel vivo smeraldo, quale invito ai passanti a riparare in quella solitudine, dove Maria intendeva di chiamare per l'avvenire i suoi più fedeli figliuoli. Nè tanto si fece sospirare il compimento dell'opera, perchè già il 14 giugno 1621 il Can. Bellino, Vicario Generale completava l'interrogazione dei testimoni *ante capellam noviter constructam*, innanzi cioè alla cappella recentemente costrutta; dal qual documento appare che a distanza di due anni appena dall'avvenimento miracoloso, i Ribordonesi avevano già esaudito il desiderio della loro madre celeste.

E la chiesa fu dedicata, com'era di dovere, alla

Madonna di Loreto, e ne fu collocata l'immagine sopra l'altare. Ed è a quella chiesetta che si recarono i primi pellegrini ad onorare Maria SS., ed a invocarne i celesti favori.

Come segno poi della crescente divozione verso quella prima cappella, è da notare che il 15 agosto dell'anno 1654, fu dedicata con una funzione solenne, e ne fu eternata la memoria con una lapide che tuttora si conserva. Eccone l'iscrizione:

« I † S. Maria — 1654 Die 15 Augusti. Cappella haec dicata fuit Beatae Mariae Lauretanae, ad honorem Dei eiusdemque Virginis ».

Ma forse quel primo edificio non rispondeva interamente alle intenzioni di Colei, a cui era stato dedicato, o forse Maria SS. voleva mettere alla prova la fede dei suoi devoti, e dar loro un titolo di più per meritarsi le sue grazie. Quella chiesa non era destinata a rimanere.

E diffatti in un rigido inverno, quando le nevi crescono su quei monti ad un'altezza spaventosa, al precipitare di una valanga dal fianco della montagna, quell'oggetto di tanti sacrifici e di tante compiacenze in un momento fu un mucchio di rovine. Ne videro i Ribordonesi i deserti avanzi quando scomparvero le nevi su quel luogo accumulate, e piansero con profondo dolore la propria disgrazia. Ma non per questo si affie-

voli la loro fede. Chè anzi, ripreso novello ardore, decisero immediatamente la costruzione di un nuovo edificio in luogo più sicuro, e con più grandiose dimensioni.

### 9. La costruzione della Chiesa attuale.

Appena scomparve l'antica chiesa, tutti i pensieri si rivolsero alla costruzione della nuova. Visto che il sito primitivo non era adatto, per il pericolo continuo delle valanghe, si decise di scegliere, come luogo più conveniente e più sicuro, il piano che si stende al di là del rigagnolo, e là si gettarono in brevissimo tempo le fondamenta del nuovo edificio. Ma la pianta della navata si designò assai più ampia della precedente, ed assai più elevato si deliberò di costruirvi l'attiguo campanile. Non si cercarono i pregi dello stile, ma si tenne conto piuttosto della comodità dei pellegrini, benchè tuttavia non si siano trascurate quelle grazie più sommarie dell'arte, che potevano convenire alla Casa di Dio e al Santuario della Madonna. Ed i devoti Ribordonesi non si tennero paghi della costruzione della chiesa, ma pensarono anche all'edificazione di ospizi annessi alla chiesa stessa, per il ricovero dei pellegrini. E quei lavori, incominciati dopo la scomparsa della primitiva cappella, furono proseguiti nel corso dei secoli XVIII e XIX; e così, intanto che si veniva am-

pliando ed abbellendo la chiesa, si venivano continuamente facendo delle nuove aggiunte alle case di ricovero, fin tanto che si riuscì al grandioso Santuario che presentemente si ammira.

La chiesa presentemente ha la notevole lunghezza di 31 metri, su una larghezza di metri otto; i due ospizi, costrutti a due piani, misurano su una larghezza di metri 6,50, l'uno metri 40 e l'altro 17 di lunghezza. I lavori principali d'ampliamento e d'abbellimento furono fatti dal Rettore Forneri in principio del secolo scorso, ed in seguito dal Rettore Pesando, che a quest'opera santa dedicò una volontà ferrea ed uno zelo d'apostolo.

### 10. Gli ultimi restauri

In questi ultimi anni, per l'ingiuria del tempo, i lavori più fini della chiesa si trovavano in deperimento, ed anche le mura stesse ed i tetti degli ospizi avevano bisogno di essere, almeno in parte, ristorati. Onde l'Amministrazione del Santuario, in occasione delle feste della 2.<sup>a</sup> incoronazione, avvenuta il 27 agosto 1904 per mano di S. E. il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino, deliberò non solo di fare quanto fosse necessario per la sicurezza e conservazione degli edifizii, ma di aggiungervi altresì tutto quello che potesse occorrere per

abbellire il Santuario, in modo conforme ai gusti artistici moderni.

Primieramente il taumaturgo simulacro della Madonna lasciava a desiderare assai per la doratura oramai quasi svanita; l'altar maggiore dedicato alla Madonna, e gli altri due laterali, dedicati a S. Giuseppe e a S. Rocco, oltre che erano semplicemente di legno, si trovavano pure in cattive condizioni; nè si potevano considerare in migliore stato il baldacchino, il pulpito, e i candelieri degli altari.

E perciò fin dall'autunno del 1903 si decise di far costruire in marmo l'altar maggiore e la rispettiva balaustra, e se ne affidò il lavoro allo scultore Duca Agostino, già conosciuto come valente artista in simili lavori. Ed intanto si dava l'incarico della doratura della statua della Madonna, e degli altri oggetti, all'indoratore Carlo Bosio di Verolengo, il quale per opere già compiute nella chiesa parrocchiale del medesimo luogo, aveva soddisfatto al gusto della popolazione ed alle esigenze dell'arte. E tutti questi lavori nel mese di luglio dell'anno 1904 furono compiuti, e poterono essere ammirati dai pellegrini che numerosi si recarono al divoto Santuario per la 2.<sup>a</sup> incoronazione.

L'icona, pregevole lavoro in legno di stile barocco, è ancora la medesima, ma ristorata e rimessa a nuovo, e tutto il restante di marmo è opera recente.

I due altari laterali dedicati a S. Giuseppe e a S. Rocco, che prima erano di legno, furono rifatti in marmo, il primo in occasione del giubileo parrocchiale del Rettore D. Pesando, ed il secondo in occasione del cinquantesimo anno di Messa di SS. Pio X, che volle regalare poco dopo, al Santuario un calice con patena di puro argento, chiuso in elegante astuccio.

Ora, non resta altro che da ringraziare la generosità degli innumerevoli offerenti, che vollero, da tutta la Diocesi, inviare il loro contributo al compimento dell'opera santa, e da benedire Maria SS.ma, che ha ispirato la buona idea e favorito la continuazione dei lavori, senza che mai capitasse alcun sinistro incidente.

### 11. La Festa al Santuario.

Si celebra la festa nel giorno anniversario della apparizione della Madonna, il 27 agosto. Già il giorno precedente la valle rigurgita di pellegrini venuti non solo dalle valli circostanti, ma altresì dai paesi più lontani di tutto il Piemonte. Sono migliaia di persone di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, che si recano lassù ad onorare la gran Madre di Dio, e ad invocarne i celesti favori. Nè si può credere, che vi siano attratte dal desiderio di svago o di curiosità. — Le difficoltà del viaggio alpestre, l'inclemenza del tempo, che spesso mette alla prova tutte le loro energie, di-

mostrano abbastanza che non il mondano divertimento le chiama lassù, ma unicamente la vivezza della fede cristiana e la sincera divozione alla Madonna. E poi il sentimento di pietà che dimostrano nel partecipare alle sacre funzioni, e nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, il mutuo buon esempio nei vari divoti esercizî, sono una prova continua ed evidente che l'affetto a Maria Santissima è più che mai vivo nelle nostre popolazioni, e che in Lei, più che in tutti gli umani soccorsi esse pongono la loro sicura speranza.

Intanto per soddisfare tosto alla pietà dei pellegrini, nella sera stessa della vigilia si fa la prima funzione religiosa. Dopo il festivo suono delle campane s'incomincia alle ore 18 la recita del Rosario. Segue poi il discorso, pronunziato da un Sacerdote invitato per la circostanza, per disporre l'animo dei numerosi uditori alla santa celebrazione della festa del giorno successivo. Finito il discorso si cantano a voce di popolo le litanie lauretane, e si chiude la funzione con la benedizione del SS. Sacramento,

Com'è commovente quell'istante in cui Gesù Sacramentato in mezzo a quelle montagne, segregate dalla vita del mondo, dà il benvenuto ai devoti pellegrini, e concede loro la sua benedizione, perche la portino, ritornando, alle proprie case, quale pegno del suo divino amore!

E finita la benedizione, la chiesa non si chiude. I pellegrini vi rimangono a pregare, e fin da quel momento incominciano ad assiepare il tribunale di penitenza. Quante volte i numerosi sacerdoti debbono rimaner in confessionale fino a notte molto inoltrata, per soddisfare al desiderio della divota popolazione!

Il mattino seguente, alle tre e mezza, si suona l'Ave Maria, ed alle quattro il Rettore del Santuario sale l'altare per la celebrazione della santa Messa, e sul fine della Messa si fa la Comunione generale.

Numerosissimi sono i devoti che si accostano a ricevere Gesù Sacramentato, tanto che il celebrante, di regola, non ritorna in Sagrestia prima delle sei.

E dopo la prima Messa, seguono le altre senza interruzione, celebrate dai numerosi sacerdoti, che non solo dal Canavese, ma da altre regioni altresì, si recano al Santuario in quella circostanza. La Messa solenne si celebra alle ore dieci e mezza, ed *infra missam* si tiene il discorso sacro. Ma la turba di pellegrini non può essere contenuta nel ristretto ambito della chiesa: si vede quindi un'estesa folla di popolo schierata sul piazzale, ed in tutte le adiacenze, che si unisce ai fedeli raccolti intorno all'altare e con edificante atteggiamento di pietà assiste al santo Sacrificio e dopo la Messa solenne tutti, nessuno eccettuato, prendono parte alla grandiosa processione col Simulacro di

Maria SS.ma avente ai piedi il piccolo muto, salendo per la montagna fino alla Cappella dell'Apparizione per poi ritornare dalla parte opposta, in Chiesa. La solenne funzione si termina con la benedizione del SS. Sacramento, che s'imperte subito per i pellegrini venuti di lontano, affinché possano tosto far ritorno alle proprie abitazioni. Per quelli invece, che hanno agio di fermarsi ancora al Santuario, si dà una seconda Benedizione alle ore tre dopo mezzogiorno, con la quale la festa si ritiene finita.

Le sacre funzioni si ripetono poi la domenica successiva, con l'ordine stesso che si osserva nel giorno del 27 agosto, e quella rinnovazione vien detta dal popolo l'*ottava* della festa.

E nel dar il resoconto della festa non abbiamo parlato di tante altre divozioni che si praticano in quell'indimenticabile giorno. Non abbiamo parlato delle sacre lodi che il popolo canta con sentito entusiasmo, nè delle preghiere, e delle novene che persone isolate e gruppi di persone fanno continuamente compiendo il giro intorno alla chiesa. E nemmeno abbiamo parlato dell'aspetto della valle con tutti quei festivi apparati, con tutta quell'onda di popolo sfoggiate così varie mode di vestimenta, con tutti quegli improvvisati alberghi per il servizio dei pellegrini. Son queste per noi cose di secondaria importanza, e che

del resto possono forse essere oggetto di ammirazione per i nostri lettori, se vorranno una qualche volta prender parte ad uno di quei devoti, e nello stesso tempo, piacevoli pellegrinaggi.

## 12. Grazie ottenute.

« Il Santuario di Prascondù innalzato con tanta spontaneità di affetto dal popolo di Ribordone, fu da Maria Santissima ognora distinto da un continuo ricambio della sua protezione, come ne sono una bella prova migliaia di quadri e di voti, che adornano le pareti della Chiesa, testimonio parlante delle ricevute grazie e dei prodigi operati. Si è questa la vera storia di Nostra Signora di Prascondù, si è questo il più bel monumento delle glorie di Maria e la voce meglio di ogn'altra espressiva della divozione e fiducia non solo di tutto il popolo di Ribordone ma sibbene ancora dei vicini e lontani paesi.

« Chi per poco si pone ad esaminare i tanti quadri votivi che pendono dalle pareti della Chiesa del Santuario di N. Signora di Prascondù, non può non riportarne una dolce e soave impressione di fede e di amore verso la gran madre di Dio. — Qui tu vedi dipinta una fanciulla che sul fior degli anni sta per essere rapita all'affetto della madre, che l'ama tanto, ed all'intorno del letto stanno con essa i fratelli e le sorelle,

invocando Maria; di sotto sta scritto: la grazia è fatta. Là un viandante imbattutosi in un malandrino; e più sotto si legge: Invocai Maria, e ne fui salvo. Qui è un'altro che fallitogli il piede, sta per precipitare in un burrone, e da lato si legge: Maria mi sostenne, grazia ottenuta. In altri sono dipinti armenti, mandre di pecore, minacciate o dal lupo o da qualche malore; il mandriano alza gli occhi alla cara Madonna del Santuario e pare le dica: lasciami vivere queste creature! e sotto si legge: Maria ascoltò le mie preghiere.

« Per quanto eloquente sia l'espressione dei quadri votivi, ve ne sono altri la cui voce è più eloquente ancora; sono quei cuori d'oro e d'argento che si veggono, quali ai piedi della statua, quali intorno alla nicchia, quali in altri luoghi appesi alle pareti della Chiesa; sono quelle collane che adornano vagamente la Vergine ed il Bambino Gesù; sono quei fasci di stampelle e di grucce in segno di guarigioni istantanee, o di liberazione da mali incurabili; commoventi trofei, degni del popolo che li offre e della Sovrana che li riceve! il che tutto dimostra la potenza, la bontà di Maria nel venire in soccorso ai suoi figli, ed in pari tempo la fiducia di questi nel ricorrere a Lei nei momenti più calamitosi e disperati della loro vita.

« Da moltissimi e svariati casi particolari che si hanno di grazie ottenute, uno, la cui memoria è an-

cora fresca, e di cui persone tuttor viventi possono renderne testimonianza, è il seguente: Nell'anno 1873 un cotale, per nome Maglietto Stefano del fu Giovanni e fu Angela nata Costantino da Cuornè, era ivi a lavorare nella costruzione della fabbrica di cotone, quando tutto ad un tratto una frana lo investì e lo seppellì sotto ad un grande ammasso di terra e di pietre. Era da tutti creduto morto. Dopo molti e faticosi sforzi di altri operai, fu estratto fuori semivivo; aveva nella persona ben venti ferite. Qual dolore per la famiglia che si vedeva mancare in lui l'unico braccio che la sosteneva, e con lui il pane per vivere! Ma la madre di lui era una donna di gran fede e di molta pietà; tosto essa rivolse i suoi pensieri a Maria SS. salute degli infermi; e divota come era di N. Signora di Prascòndù, cui era usa a visitare ogni anno, raccomandolle, rinnovando tridui e novene, la guarigione di suo figlio. Non trascorsero molti giorni che l'infermo cominciò a migliorare e riaversi, e poi guarì del tutto, tanto che il 27 di agosto 1873 festa annuale della apparizione di N. Signora di Prascòndù in Ribordone, egli stesso si recò in persona al Santuario per ringraziare Coeli da cui ripeteva l'insperata guarigione. Non pago di ciò volle perpetuarne la memoria con iscrivere in apposito libro la narrazione del fatto.

« Moltissimi e svariati altri fatti di grazie ottenute

si potrebbero riferire; e lo scrivente ha ricevuto di questi giorni per lettera varie istanze perchè siano anche pubblicate le grazie state impartite in loro favore, ma troppo a lungo andrebbero i cenni prefissi intorno a questo Santuario, e non lo consentirebbe nè la brevità del tempo, nè la ristrettezza dello spazio ».



## ORAZIONE

### in onore della Madonna di Ribordone

Vergine Augusta, Madre di Dio e Madre nostra amorosissima, eccoci ai vostri santissimi piedi per esternarvi la nostra riconoscenza e supplicarvi del vostro favore nelle necessità della vita. Quale degnazione non è stata la vostra di voler essere onorata nel Santuario di Ribordone! Là ove non crescevano che rovi e spine, oggi, la vostra mercè s'innalza la casa di Dio e vostra. Oh Maria! L'anima nostra è pur essa un ispido rovetto per i difetti di cui è ripiena e per le tante offese fatte al Signore. Per questo ricorriamo a Voi, o Madre di pietà e di misericordia, affinchè estirpiate dall'anima nostra ogni vizio, ogni difetto ed in essa innalziate l'edificio della virtù. Sì, o Maria, pregate il vostro divin Figliuolo, perchè, avendo avuto la mala sorte di offenderlo coi peccati, possiamo almeno in avvenire fare frutti degni di penitenza ed avere alla fine la sorte di una morte santa e di entrare subito nel regno della beata eternità in paradiso. Così sia.

V<sup>o</sup> : Concediamo 50 giorni d'indulgenza, una volta al giorno, ai nostri Diocesani che reciteranno con cuore contrito la preghiera sopra esposta.

*Sorea, 19 agosto 1904.*

✠ MATTEO Vescovo

**Giaculatoria.** *Nostra Signora di Prascondù, pregate per noi (50 giorni d'indulgenza).*

## INNO

### Alla Madonna di Pratoascoso

Su queste roccie squallide  
Tu Madre del buon Dio,  
Al giovin muto e pio  
Degnasti d'apparir.

Cinta di velo candido  
Di croce e coronella  
E sua alma tapinella  
Volesti benedir.

Di Ribordone, o Vergine,  
Di noi Tu sei la speme;  
Sei Madre nostra assieme  
Sei Madre al Salvator.

La tua bontà magnanima  
Protegga tutti noi,  
Siam rei, ma figli tuoi  
A te ci diè il Signor.

O peccatori, uniamoci  
A nostra Madre accanto  
Sotto il fedel suo manto  
Si sta senza timor.

Maria è nei nostri cantici,  
Maria nei nostri affetti,  
Da Dio siam benedetti  
Sì a Lei portiamo amor.

Togli di mano il fulmine  
Al Figlio onnipotente,  
La voce tua clemente  
Placar lo puote ognor.

Dolce Maria, alcun misero  
Invan non mai t'implori,  
Ricevi i nostri cuori  
Nel tuo materno cor.



Visto: Nulla osta.

*Ivrea, 1 Agosto 1929.*

Can. Pagliotti, *Rev. Vesc.*

---

Imprimatur.

*Ivrea, 5 Agosto 1929.*

Can. Tasso, *Vic. Generale.*

